

Micaela Marcarini

Consigliera dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Milano

Ho pensato a come organizzare il mio intervento e pian piano mi son resa conto della difficoltà, per me, professionista del fare, di argomentare e riflettere su questioni non tecniche, di etica addirittura. Ho pensato molto a questo intervento e ho cambiato più volte la scaletta.

Ebbene prioritariamente ritengo che si debba fare chiarezza sulla differenza tra ETICA PROFESSIONALE E CODICE DEONTOLOGICO.

Il codice deontologico è prescritto è redatto da altri, dai consigli nazionali degli ordini professionali. L'etica professionale è invece qualche cosa di più, molto di più di un codice, riguarda infatti comportamenti che scaturiscono da una costante ricerca e mediazione tra le opposte "morali" che confliggono spesso nella nostra vita quotidiana spingendoci ad assumere delle responsabilità personali.

Questi argomenti ci portano alla tematica delle professioni intellettuali, dove la professione è considerata attività sviluppata con: autonomia; indipendenza di giudizio, sia intellettuale che tecnico: per cui si richiede, quale garanzia del corretto svolgimento, l'individuazione di principi deontologici.

Per questi motivi la deontologia professionale si incarna strutturalmente nella professione per diventarne l'espressione della autonomia e della libertà del professionista. Sappiamo bene che il mancato rispetto delle regole del codice deontologico può comportare sanzioni sino alla radiazione dall'albo professionale.

OGGIGIORNO l'interesse crescente è per L' ETICA PROFESSIONALE e per l'etica dell'economia e della finanza, considerata la profonda trasformazione tecnologica, delle comunicazioni in tempo reale che hanno davvero rivoluzionato il contesto lavorativo, mettendo in cima alla gerarchia delle aspettative, il denaro il successo e l'immagine; senza contare le recenti analisi dei comportamenti degli operatori economici che, al di fuori di ogni legalità, hanno causato l'attuale epocale crisi finanziaria.

Un'altra ragione che ha determinato l'interesse per l'etica professionale è la disastrosa etica pubblica registrata da ultimo nel nostro paese che non può lasciare indifferenti gli operatori che hanno a cuore il futuro dei giovani, e mi riferisco all'etica professionale dei docenti, del personale della scuola in genere.

DIFFERENZA TRA ETICA E MORALE

Spesso questi termini sono usati come sinonimi ma non lo sono affatto. In estrema sintesi la differenza tra etica e morale consiste in una distinzione in cui l'etica (dal greco ethos) da cui deriva il modo di apparire, di comportarsi nel rapporto con gli altri è quella parte della filosofia che si occupa di un singolo essere umano nei confronti dei suoi simili, consiste in pratica nello studio filosofico universale ed astratto del bene e del male.

L'etica poggia sul senso di responsabilità e quindi presuppone la libertà di scelta consapevole; scegliere vuol dire decidere, escludere una possibilità, e questo è sempre molto difficile poiché si è posti dinanzi a dei vincoli. L'etica e la morale hanno il compito di insegnarci i criteri di scelta. La MORALE (dal latino mos) riguarda la voce della coscienza, il rapporto con se stessi, deriva da norme assunte nel corso del tempo per stabilire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. La morale poggia sul senso di colpa. Noi ci occupiamo di etica ben sapendo che il modo di assumere le regole, il senso della coerenza tra le prediche e le pratiche (rapporto fondante di qualsiasi etica), si assorbe dai modelli significativi degli adulti di riferimento, dagli ESEMPI, dalla morale delle persone che ci hanno circondato nei primi anni di vita di vita anche professionale.

Alla luce di ciò è facile capire come sia difficile implementare una solida etica professionale soprattutto a livello della nostra professione che ha a che fare con il denaro e che ha a che fare con argomenti che toccano da vicino interessi privati. Potremmo definire L'ETICA PROFESSIONALE come una serie di regole da seguire per lo svolgimento di una professione nel miglior modo possibile, nel rispetto delle regole, delle leggi, dei clienti, dei colleghi ecc ecc.

Nel rapporto tra etica e professione occorrerebbe distinguere i valori etici essenziali ed astratti della concezione della vita professionale, intesa come attività programmata e specifica, da quelli che informano l'attività nel suo realizzarsi concreto. Il diritto alla riservatezza di cui veniamo, noi professionisti, a conoscenza può tal volta confliggere con l'interesse pubblico alla tutela dei valori essenziali come quelli di contrasto al riciclaggio.

Come ben sapete la normativa antiriciclaggio, introdotta nel 2007, ha introdotto per noi l'obbligo di segnalazione di operazioni sospette, e pertanto una deroga alla norma deontologica sulla riservatezza. Ma il problema non è affatto risolto poiché rimane l'incorruttibilità della persona, norma etica generale e superiore.

Etica e professionalità sono due aspetti che convergono nel qualificare l'attività del commercialista; il commercialista ha una funzione della massima importanza al centro del sistema delle imprese; è il tutore delle regole, e al tempo stesso è l'interprete delle modificazioni che intervengono nel mercato e che impongono l'adeguamento delle regole, come tutore delle regole parla agli operatori e li aiuta a sviluppare la propria attività in modo coerente a tali regole. Per affermare il proprio ruolo il commercialista deve essere dotato di autorevolezza: tale autorevolezza discende dalla sua statura etica e dalla sua professionalità. Etica diviene allora la consapevolezza del proprio ruolo, l'orgoglio e la dignità dell'uomo che si sente portatore di valori, che può contribuire al progresso del sistema economico. La professionalità diviene allora frutto della decisione di essere coerenti con la scelta etica fatta. Per svolgere un ruolo importante al centro del sistema economico, non è lecito improvvisare, occorre essere dotati di una cultura profonda e aggiornata, che consenta di comprendere, valutare, guidare. Non tutti gli uomini sono uguali, nella piramide umana ci sono uomini che riconoscono i valori ma che sono impacciati nel perseguirli, mentre altri si fanno carico di testimoniare questi valori, di insegnarli agli altri offrendo il proprio esempio. E l'esempio, a mio parere, è il più efficace insegnamento che un uomo possa dare. Un uomo è credibile quando offre un insegnamento, solo se da dimostrazione di saperlo seguire lui stesso. L'etica e la professionalità debbono essere riconosciuti come principi guida anche da coloro che possono stentare a concretizzare quotidianamente questi valori. L'ordine professionale deve essere il luogo dove formare, da cui diffondere cultura, deve essere luogo vocato a orientare l'attività della comunità dei professionisti, in grado di venire in loro aiuto. Al tempo stesso l'ordine come istituzione deve essere tenuto in considerazione dalle altre istituzioni pubbliche, riconoscendolo come interlocutore privilegiato come somma di professionalità di cui la politica deve aver rispetto. L'attività professionale può assumere la forma ma non dovrà mai assorbire la logica imprenditoriale, perché prestazione professionale ed attività imprenditoriale sono attività del tutto diverse. Il ruolo centrale riconosciuto dal nostro sistema giuridico alle libere professioni corrisponde alla precisa esigenza di tutelare il cittadino e la collettività. Non dimentichiamo che sono due gli elementi dell'etica: i principi ed i comportamenti. L'etica quale insieme di principi e valori condivisi necessari a salvaguardia e rispetto della struttura e dell'organizzazione di qualsiasi gruppo sociale è qualche cosa che deve essere valutata e recepita dal legislatore. L'etica dei comportamenti, delle relazioni attiene invece più naturalmente all'auto regolamentazione.

Le norme deontologiche dei dottori commercialisti sono contenute in un codice scritto, reso pubblico per la prima volta nel 1987, riscritto a seguito dell'albo riunito con i ragionieri (Ex dl 139) ed in vigore dal 1 gennaio 2008 e poi aggiornato per l'ultima volta nel 2010.

Siamo stati la prima professione, tra le professioni di più recente formazione, che ha ritenuto opportuno formulare un corpus organico di norme comportamentali che, oltre a fornire precetti utili per lo svolgimento della attività professionale, potesse costituire il supporto per gli ordini locali chiamati ad esprimere i loro giudizi in materia disciplinare. Sottolineare di essere stati la prima professione serve per affermare che, delle professioni di più recente formazione, siamo stati i primi ad avere la sensibilità di comprendere che il patrimonio di precetti deontologici acquisito dalle professioni di più antica e nobile origine poteva andar disperso. Patrimonio che è fondamentale per svolgere l'attività professionale che non può né deve mai essere considerata solamente attività economica. Le norme deontologiche risultano indispensabili per sensibilizzare i colleghi indifferenti e distratti, i giovani, che si affacciano alla professione, sensibilizzarli su che cosa? Sensibilizzarli sulle regole fondamentali di buon comportamento professionale e sulla responsabilità che ciascuno di noi ha nei confronti della propria categoria, dei colleghi, dei clienti, delle pubbliche autorità, del sistema finanziario e fiscale e della società nel suo complesso.

Non è il caso che vi tedi con l'analisi delle singole norme del codice. Ma quello che mi domando è:

L'etica della nostra professione può essere tutta rappresentata in un codice deontologico? Ovviamente NO, nessun codice deontologico può stabilire norme di comportamento valide in tutte le situazioni, proprio perché ogni situazione ed ogni momento sono unici. Inoltre le norme deontologiche indicano gli orientamenti generali e gli obiettivi da perseguire e non i relativi processi che devono essere lasciati alla determinazione del singolo professionista.

Il codice deontologico chiarisce e riporta ciò che è l'espressione del dibattito deontologico in un dato momento storico. L'etica della nostra professione non può essere quindi tutta rappresentata in un codice deontologico. L'etica e il ruolo fondamentale di pubblica utilità del dottore commercialista sono argomenti che devono essere trattati e discussi con frequenza con attenzione e rinnovata sensibilità affinché ciò ci consenta di appropriarci con più forza di quel senso di appartenenza alla nostra categoria. Chi si avvale dell'opera di un professionista deve avere la certezza che tale opera venga eseguita con specifica conoscenza della materia e ineccepibile moralità. Ora veniamo ai nostri giorni: libertà, eliminazione delle tariffe professionali, pubblicità: questa è libera concorrenza. La conseguenza di questo sarà una profonda trasformazione del modo di esercitare l'attività professionale che sarà sempre più destinata ad assomigliare a quella d'impresa. Se questa è la prospettiva, è verosimile temere che anche il bagaglio deontologico andrà naturalmente a modificarsi; non credo infatti che il delicato rapporto fiduciario che si instaura tra il professionista e il cliente possa essere salvaguardato se prevale la logica dell'impresa e con essa l'etica degli affari.

Quindi si facciano pure i necessari cambiamenti giuridici ed organizzativi per adeguarsi ai tempi, ma non si dimentichi che l'attività professionale può assumerne la forma ma non dovrà assorbire la logica imprenditoriale, poiché prestazione professionale ed attività imprenditoriale sono del tutto diverse.

Per semplificare: se è possibile prevedere l'abbandono di alcune norme, forse superate da una società in rapido cambiamento, è davvero difficile pensare alla sostituzione di quei principi posti a garanzia dell'utente quale l'obbligo di riservatezza. Non ci saranno professionisti se non ci saranno i principi etici cui indirizzarsi per il bene comune, un più alto bene comune. Ho letto recentemente una lettera di un nostro collega pubblicata sulla stampa specializzata sull'etica della nostra professione in cui si riportano riflessioni di soggetti molto distanti tra di loro per formazione culturale e religiosa ma molto vicine nelle loro conclusioni. Nell'enciclica Caritas in veritate (29 giugno 2009), Papa Benedetto XVI invita a riconoscere che *"lo sviluppo economico è stato e continua ad essere gravato da distorsioni e drammatici problemi, messi ancora più in risalto dalla attuale situazione di crisi"* e pertanto *"ciò richiede una nuova ed approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini nonché una revisione profonda e lungimirante del modello di sviluppo per correggerne le disfunzioni e distorsioni"*. L'auspicio del Papa è che *"nel mercato si aprano spazi per attività economiche realizzate da soggetti che liberamente scelgano di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto, senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico."*

SEN, premio nobel per l'economia nel 1998 ha cercato di conciliare etica ed economia. Egli afferma che l'economia può essere più produttiva prestando una maggiore e più esplicita attenzione alle considerazioni di natura etica. Secondo Giovanni Bazoli è da ritenere inaccettabile una teoria economica che consideri e giustifichi l'interesse personale ed egoistico quale motivazione esclusiva o prevalente dell'agire umano nel campo economico. La strada del diritto, se si tratta di buon diritto, sostiene Bazoli, è sempre preparata dall'etica. Su questa strada bisogna che camminino, tra gli altri, i dottori commercialisti.